

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Non dare spazio al terrorismo

Anche ieri i brigatisti hanno continuato a sparare. Vogliono fare paura, vogliono dimostrare che possono colpire chi vogliono, dove vogliono, quando vogliono. Dovrebbe essere chiaro, allora, anche ai ciechi, che il rapimento di Aldo Moro, sebbene sia certamente l'atto più drammatico e gravido di conseguenze, non è che l'anello di una catena, il momento più pesante di una stessa strategia eversiva e criminale. Porsi davanti a chi l'ha compiuto come se si trattasse di una banda che possa accentrarsi di un riscatto, oppure essere ammansita con qualche concessione, è un segno di ingenuità davvero sconcertante.

No, qui abbiamo di fronte un disegno che guarda lontano, che insegue obiettivi politici molto vasti. Si serve delle sparatorie e dei rapimenti per seminare paura, e soprattutto studiosa nella capacità degli organi dello Stato. Al tempo stesso, si serve dell'infame ricatto sulla vita di Moro per dividere le forze democratiche e indurle a cedere sulla base del dilemma, del tutto artificioso, tra salvare l'uomo politico prigioniero o salvare lo Stato democratico. Così il cedimento alimentarebbe la paura, il senso di insicurezza generale, di aggregazione degli apparati statali, e si darebbe l'avvio a processi incontrollabili, dissolutori del regime democratico. Ecco perché queste BR, mentre da una parte vogliono che non si tratti, dall'altra continuano a sparare nel mucchio.

Il dovere supremo dei partiti democratici è quello di non concedere alcuno spazio a un tale disegno eversivo. Bisogna comprendere che ne va della vita di tutti, non solo di Aldo Moro, che certo non verrebbe resa più sicura da proposte che andassero nel senso di fornire un qualche alibi ai terroristi.

È un momento di responsabilità tremenda per tutti. E, come tutti, noi sentiamo la necessità di non rassegnarci, di fare qualcosa, di non attendere passivamente che i terroristi mettano in atto la loro minaccia sulla vita di Moro. Abbiamo appoggiato e appoggiamo gli appelli, tutte le iniziative a carattere umanitario per salvargli la vita. E crediamo che pochi come i comunisti si sono tanto impegnati nello sforzo di suscitare la più vasta mobilitazione della coscienza. E certo non meno di altri noi chiediamo una maggiore efficienza nella condotta delle indagini per la cattura dei rapitori: perché questo si realizza occorre impedire che una divisione tra le forze democratiche crei sbandamento tra la gente e negli apparati dello Stato. Tutti debbono manifestare in queste ore una grande serietà, un estremo senso di responsabilità. Ogni proposta può essere utile purché si dica chiaramente quello che si vuole, in modo che se ne possa discutere apertamente, e se ne possano valutare esattamente le conseguenze.

Purtroppo, allo stato attuale, ci è difficile esprimere un preciso apprezzamento sulle proposte socialiste di cui si è molto parlato, perché in realtà non siamo a conoscenza di proposte esattamente definite e motivate. La prima esigenza che poniamo è dunque di uscire dal vago perché l'indeterminatezza consente e incoraggia strumentalizzazioni e forzature e, dunque, può recare solo danno. Di che si tratta? Nel documento della

direzione si è ripetutamente citato lo Stato come soggetto di un'opera di accertamento delle reali intenzioni delle BR; successivamente si è parlato di limiti invalicabili e soprattutto dei limiti di un impossibile coinvolgimento dello Stato in qualsiasi rapporto con gli eversori sanguinari. Secondo quanto dichiarato dal vicepresidente dei deputati socialisti, l'iniziativa autonoma dello Stato, fondata su ragioni umanitarie, evocata da Craxi potrebbe artocollarsi in due tipi di intervento: un provvedimento del governo a favore dei terroristi detenuti che presentino «situazioni soggettive particolari» (e si specificano gli strumenti: sospensione della pena, grazia, liberazione condizionata); la revisione delle norme generali in materia di «carceri speciali» con la eliminazione di alcune «misure repressive».

Anche con queste puntualizzazioni non ci sembra che la chiarezza faccia quel passo avanti che è necessario. Che significa riferirsi ad un provvedimento del governo in relazione ad atti di esclusiva competenza della magistratura, quali la sospensione della pena o la liberazione condizionata? Si pensa forse a qualche esenzione di sicurezza per i fatti di cui si parla? Oppure a qualche comportamento del magistrato? Noi vorremmo che si calcolassero bene le conseguenze di ciò. Prima di tutto nella magistratura, giacché nessuno può ignorare che il sistema giudiziario è in una situazione di estrema difficoltà attraverso questo potere dello Stato, così esposto e colpito proprio dal fenomeno eversivo.

Ma quali sarebbero le conseguenze presso l'opinione pubblica? Prescindiamo pure dal giudizio politico su un gesto, per quanto «autonomo», di cedimento dello Stato; ma quale potrebbe essere il giudizio morale di un popolo a cui si presentasse ancora una volta una giustizia manipolata e discriminatoria? Pensiamo, ad esempio, all'uso dello strumento, umanitario per eccellenza, della grazia. A parte il fatto che essa è legittimata da precise circostanze previste dalla legge, una grazia concessa a qualcuno in quanto terrorista aggiungerebbe un ulteriore elemento di virtualità di impunità e quindi un incentivo alla criminalità politica e perfino alla «conversione» politica di criminali comuni. Quale assassino non si dichiarerà, a questo punto, brigatista? Non è così che si combatte il terrorismo. Oppure ci si dimentica che il caso Moro è un momento, certo il più grave, di un fenomeno più generale purtroppo destinato a riprodursi al di là della vicenda del presidente democristiano?

Non convince neppure il riferimento alle «carceri speciali». In nessun carcere italiano vi è nulla di «speciale», se per tale si intende una limitazione discriminatoria dei diritti del detenuto. Ci sono invece, per alcune carceri, misure particolari di sicurezza decise da tutti per bloccare il grave fenomeno delle evasioni. Naturalmente, ciò non esclude che possano esservi singoli casi di carceri male organizzate o in cui ancora non siano state introdotte le condizioni previste dalla riforma. Lì è opportuno, anzi doveroso, intervenire. Ma se si pensa ad altro: ad esempio, ad attenuare la vigilanza, allora si propone semplicemente di abbassare una delle poche acquisizioni positive dell'ultimo anno: l'arresto delle fughe e la riduzione del fenomeno del reclutamento di terroristi fra i detenuti comuni.

Abbiamo forti dubbi che proposte di questo genere costituiscono, come ha detto il compagno Signorile, il superamento di un immobilismo istituzionale e siano strumenti di un'abile tattica volta ad appropindere divisioni che esisterebbero nelle BR. Temiamo che questa sia un'ingenua illusione perché tutto ciò che è stato prospettato appare destinato a incoraggiare i criminali e a rafforzare in essi la convinzione di aver indotto lo Stato a compiere un'abdicazione: la violazione del principio di uguaglianza dei cittadini e della certezza della legge.

«Washington P.» l'Italia resiste bene alla sfida del terrorismo

WASHINGTON — Il «Washington Post» di ieri scrive, in una corrispondenza da Roma, che nonostante l'assenza di Moro dalla scena politica, l'Italia sta resistendo bene alla sfida del terrorismo e potrebbe uscire da questa sfida più forte e fiduciosa in se stessa, a condizione che il governo, al quale si comporta come amministratore delegato, dimostri ai partiti che l'appoggio, «non rinviati più le decisioni serie» richieste dalla situazione del paese.

Ancora una giornata di angoscioso silenzio sulla sorte dell'on. Aldo Moro

Il PSI non chiarisce le sue proposte Negative reazioni anche della DC

Contrasti tra i socialisti dopo che era stata prospettata l'eventualità di mettere in libertà alcuni detenuti e di modificare la disciplina per le carceri - Galloni: occorre mantenere «una solidarietà senza riserve» - E' stato ribadito l'atteggiamento di PRI, PLI e PSDI

Le Br sparano ancora: un funzionario FIAT ferito a Torino

L'agguato dei killer sotto l'abitazione

Dalla nostra redazione
TORINO — Ancora un vile, sanguinoso agguato delle brigate rosse, ieri mattina a Torino. Vittima, ancora una volta, un modesto esponente dei quadri dirigenti intermedi della Fiat: Sergio Palmieri, 39 anni, capo ufficio dell'analisi lavoro dello stabilimento carrozzeria di Mirafiori, addetto alle relazioni sindacali. Un commando terrorista lo ha atteso nei pressi della sua abitazione e lo ha ferito alle gambe con numerosi colpi di arma da fuoco. Il funzionario ha riportato la frattura comminuta del femore destro e della tibia sinistra. I sanitari del centro traumatologico, dove è stato ricoverato, lo hanno giudicato guaribile in 90 giorni, salvo complicazioni.

Palmieri, che risiede in un condominio del complesso residenziale Gesualdi di via Piava, è uscito di casa per recarsi al lavoro. Ha percorso un centinaio di metri, diretto verso la vicina via Negarville, dove era solito prendere il bus 63 che lo portava, dopo pochi minuti di percorso, al suo ufficio della Mirafiori. Giunto a poche decine di metri dal capolinea, si è visto affrontato da due persone, un giovane e una ragazza, che da distanza ravvicinata, senza profferire parola, gli hanno scaricato addosso, mirando alle gambe, una gragnuola di proiettili. Palmieri è caduto in una pozza di sangue. I suoi aggressori si sono avvicinati, gli hanno preso la borsa che portava con sé e



TORINO — Sergio Palmieri, il funzionario FIAT colpito dalle Br, mentre viene ricoverato all'ospedale

Strumentali dichiarazioni «a titolo personale» di Spazzali

L'avvocato delle Br cerca di utilizzare le polemiche tra le forze democratiche

Arrogante polemica di Curcio sulla questione dei colloqui e delle carceri speciali Un «permesso speciale» a Franca Rame — Semeria minaccia l'ufficiale che l'arrestò

Dal nostro inviato
TORINO — Si continua a seguire il rituale al quale siamo ormai abituati: silenzio ufficiale da parte dei brigatisti sui comunicati della loro organizzazione esterna, dichiarazioni «a titolo strettamente personale» dei loro avvocati. Ieri all'udienza — la ventisettesima — era presente soltanto l'avv. Sergio Spazzali. Giannino Guiso, l'altro legale delle Br, ha fatto ritorno a casa, in Sardegna.

Che cosa dice Spazzali dopo avere parlato a lungo con Curcio e altri detenuti? Che le Br avrebbero individuato nella posizione del PSI e dell'on. Craxi, in particolare, «un anello debole». Si tratta di una valutazione di cui non s'ignorgano gli scopi chiaramente strumentali. Delle posizioni dei socialisti — ag-

giunge Spazzali — è più esperto Guiso. Anche io però ho avuto l'impressione che Zaeganini abbia avallato un po' il dinamismo di Craxi. Certo, la proposta di Craxi spicca molto il fronte dei partiti, schierati contro la trattativa. Stamattina Curcio ha parlato delle condizioni carcerarie e dei colloqui. E a me sembra che non abbia fatto a caso. Il discorso di Signorile sulle carceri speciali è giudicato assai positivamente dalle Br.

Il legale milanese diceva queste cose dopo una pausa di processo e dopo che Curcio aveva svolto una incendiaria protesta di cui diremo tra poco. L'avv. Spazzali torna poi a ripetere cose note, e un anello debole. Si tratta di una valutazione di cui non s'ignorgano gli scopi chiaramente strumentali. Delle posizioni dei socialisti — ag-

giunge Spazzali — è più esperto Guiso. Anche io però ho avuto l'impressione che Zaeganini abbia avallato un po' il dinamismo di Craxi. Certo, la proposta di Craxi spicca molto il fronte dei partiti, schierati contro la trattativa. Stamattina Curcio ha parlato delle condizioni carcerarie e dei colloqui. E a me sembra che non abbia fatto a caso. Il discorso di Signorile sulle carceri speciali è giudicato assai positivamente dalle Br.

Il legale milanese diceva queste cose dopo una pausa di processo e dopo che Curcio aveva svolto una incendiaria protesta di cui diremo tra poco. L'avv. Spazzali torna poi a ripetere cose note, e un anello debole. Si tratta di una valutazione di cui non s'ignorgano gli scopi chiaramente strumentali. Delle posizioni dei socialisti — ag-

giunge Spazzali — è più esperto Guiso. Anche io però ho avuto l'impressione che Zaeganini abbia avallato un po' il dinamismo di Craxi. Certo, la proposta di Craxi spicca molto il fronte dei partiti, schierati contro la trattativa. Stamattina Curcio ha parlato delle condizioni carcerarie e dei colloqui. E a me sembra che non abbia fatto a caso. Il discorso di Signorile sulle carceri speciali è giudicato assai positivamente dalle Br.

Il legale milanese diceva queste cose dopo una pausa di processo e dopo che Curcio aveva svolto una incendiaria protesta di cui diremo tra poco. L'avv. Spazzali torna poi a ripetere cose note, e un anello debole. Si tratta di una valutazione di cui non s'ignorgano gli scopi chiaramente strumentali. Delle posizioni dei socialisti — ag-

Intellettuali in difesa dello Stato democratico

Trentino intellettuali hanno sottoscritto il seguente manifesto per la difesa dello Stato democratico:

Nel grave momento che il Paese attraversa, si registrano con allarme prese di posizione di uomini politici, di intellettuali, di professionisti, che rivelano una inammissibile incertezza su questioni vitali per la sopravvivenza e l'avvenire della democrazia italiana.

Il dramma umano dell'on. Moro è presente alla coscienza di noi tutti, ed è di noi tutti l'impulso per la sua liberazione. Questi sentimenti non possono e non debbono oscurare il dovere, doloroso ma non eludibile, di tutelare oggi, con estremo rigore, gli interessi generali della collettività nazionale.

A questi principi si sono richiamati con risolutezza i partiti dell'arco costituzionale, e tra essi con uguale fermezza la DC, nonostante le anghelose difficoltà della sua posizione. A questi principi i partiti dell'arco costituzionale devono continuare a rimanere fedeli, se non vogliono tradire

la loro funzione di difensori intransigenti delle istituzioni e delle leggi dello Stato democratico. Non si tratta di difendere una astratta dignità, ma di assicurare che non vengano concesse neanche indirettamente sanzioni di impunità o legitimazioni o riconoscimenti a coloro che già tanto sangue hanno fatto e tanto scetticismo a far scorrere. E non si tratta nemmeno di rimandare sordi alle voci che invocano umanità, ma di impedire che bande di terroristi sanguinari si ericano a controspionaggio di fronte alla Repubblica democratica, che è sostenuta dal consenso della grande maggioranza degli italiani. Occorre mettersi nelle condizioni di spirito per condurre, con severità e rigore, senza facili illusioni, e potenziando e allestendo tutti gli strumenti adatti, una lotta aspra e difficile.

Solo uno Stato che non venga meno ai suoi principi e ai suoi liberi ordinamenti è in condizione di assicurare, in modo efficace, le basi prime della convivenza civile e sociale, contro gli spettri della

guerra civile che è evocata dai terroristi e che viene di fatto avallata da ogni irresponsabile cedimento.

Girolamo Arnaldi
Nicola Badoloni
Paolo Barile
Riccardo Bauer
Gilberto Bernardini
Marcello Caporaso
Lucaio Cavalli
Umberto Cerroni
Giuseppe Chiarelli
Luigi Colletti
Arturo Colombo
Vezio Crisafulli
Renzo De Felice
Giovanni Ferrara
Vittorio Frosini
Vittorio Gabrieli
Alessandro Galante Garrone
Giuseppe Galasso
Alberto Manoni
Nicola Mattarelli
Luigi Nono
Giuliano Procacci
Rosario Romeo
Fabio Roveri Monaco
Assisimo I. Salvadori
Gennaro Sasso
Enzo Tassinazzo
Giuseppe Talano
Leo Valiani
Franco Venturi
Rosario Villari

Il colloquio avvenne il 20 aprile. Franca Rame aveva chiesto di incontrare Curcio da qualche tempo ed aveva avuto assicurazione — ha detto — che il colloquio sarebbe avvenuto senza il veto di separazione fra lei e il detenuto. Quando giunse in carcere trovò però che il veto c'era. Allora si attaccò al colloquio, che si ritenne servito per due ore dopo il colloquio poteva avvenire: il veto era stato tolto.

Curcio non cessa di parlare. «Voglio qui elencare tre punti che per noi sono obiettivi di lotta irrinunciabili: colloqui senza veto, socialità interna, socialità estera. Se i nostri parenti vengono considerati nostri complici, lo si dica e li si arresti. Altrimenti devono essere permessi i colloqui senza veto».

Il presidente continua a dettare al cancelliere facendo riferimento a precedenti provvedimenti della Corte. Ma viene interrotto nuovamente da Curcio: «Ma quali provvedimenti? Ci sono i fatti invece. All'Asinara sono stati tolti i libri ai detenuti».

Iblio Paolucci
(Segue in ultima pagina)

Si preparano le diffusioni dell'«Unità» del 30 aprile e del 1° maggio

Dopo il successo della diffusione straordinaria del 25 aprile, prosegue il lavoro di preparazione delle due prossime grandi diffusioni dell'«Unità», domenica prossima e lunedì 1. maggio. Dopo gli impegni di cui abbiamo riferito nei giorni scorsi, eccome altri assunti dalle federazioni: quella di Milano diffonderà nella due giornate 120.000 copie. Il 1. maggio Suzzara diffonderà 1.800 copie, Sondrio 1.000, Vercelli 3.300, Ancona 10.000, Macerata 4.000, Pesaro 12.000, Rieti 2.000, Viterbo 4.700, Napoli 21.000, Salerno 4.500, Foggia 4.500.

Radiografia del sabato caldo

I nuovi squadristi all'Alfa

Dalla nostra redazione
MILANO — Torniamo su fatti dell'Alfa Romeo, su quello che alcuni giornali hanno voluto chiamare «sabato caldo», per tentare di organizzare oggi, certo in condizioni ben diverse che nel passato ma ad opera di forze che ancora una volta mascherano il loro qualunquismo e la loro demagogia corporativa sotto etichette «di sinistra», una nuova violenza squadrista.

demità già percepita dai lavoratori della manutenzione che operano a squadre a scartamento.

Come i lavoratori della manutenzione, anche gli operai della nuova Giulietta godranno, dopo il periodo di ferie e secondo le esigenze individuali, tanti giorni di riposo compensativo quanto sono i sabati lavorati. E' questa una delle soluzioni alternative proposte dal consiglio di fabbrica dell'Alfa di Arese alla richiesta pura e semplice dello straordinario anziano dall'azienda. E' questo l'accordo coerente sostenuto dal sindacato e approvato dalla maggioranza pressoché totale del consiglio di fabbrica. Su 380 delegati, 3 sono state le astensioni.

Questa soluzione viene approvata dalle assemblee dei lavoratori interessati, dove si discute e si confronta anche su posizioni differenti. Non è in discussione il primo momento di produrre oggi, quando il mercato le richiede, le nuove Giuliette: è in discussione da parte di gruppi di lavoratori che pensano di poter raggranellare qualche soldo di straordinario la necessità di essere sempre e comunque conseguenti alle scelte generali come vuole il consiglio di fabbrica e il sindacato.

Il periodo dell'area di autonomia non fa certo sottili distinzioni sulle diverse posizioni: trancia un giudizio preventivamente negativo sull'accordo e parte lancia in resta. «Il ruolo delle aranguardie politiche è stato un ruolo di primo piano il 21 aprile — all'interno e fuori dalla fabbrica — a subire una svolta di 180 gradi. La scadenza di sabato 22 aprile — continua il foglio — deve diventare il primo momento di mobilitazione per andare alla costruzione di un ruolo democratico, politico e organizzativo di controllo per tutti i sabati successivi».

Prima a muoversi è stata «Autonomia operaia», seguita a ruota da «Lotta operaia». Il primo punto di partenza di una nuova forma di squadristi, non più diretta contro i cosiddetti «burocrati» del sindacato, non più organizzata all'interno delle assemblee, ma rivolta esplicitamente contro i lavoratori — nella fattispecie, quelli dell'Alfa Romeo di Arese — diventati improvvisamente «crumiri» o «quindi oggetto di un attacco niente affatto platonico, ma fatto di solidi argomenti costituiti da altrettanti solidi bastoni».

La spedizione squadristica è miseramente fallita grazie alla massiccia presenza di lavoratori: se ripetuta riceverà una risposta ferma e decisa. Ma quando è nata, come si è sviluppata, su quali forze conta?

Il settimanale metropolitano delle lotte autonome «Black out», nel numero uscito il 21 aprile scorso, dà il primo segnale. Titolo in prima pagina, sopra una foto di vere belle operai niente affatto mobilitate dalla così detta area dell'autonomia, «Tutti all'Alfa». L'appuntamento è per il 22 aprile, il primo degli otto sabati che, secondo l'ultimo accordo raggiunto fra consiglio di fabbrica e direzione aziendale, saranno considerati lavorati. Agli operai impegnati nella produzione della nuova Giulietta non saranno pagate le ore straordinarie, ma solo un'in-

Prima a muoversi è stata «Autonomia operaia», seguita a ruota da «Lotta operaia». Il primo punto di partenza di una nuova forma di squadristi, non più diretta contro i cosiddetti «burocrati» del sindacato, non più organizzata all'interno delle assemblee, ma rivolta esplicitamente contro i lavoratori — nella fattispecie, quelli dell'Alfa Romeo di Arese — diventati improvvisamente «crumiri» o «quindi oggetto di un attacco niente affatto platonico, ma fatto di solidi argomenti costituiti da altrettanti solidi bastoni».

La spedizione squadristica è miseramente fallita grazie alla massiccia presenza di lavoratori: se ripetuta riceverà una risposta ferma e decisa. Ma quando è nata, come si è sviluppata, su quali forze conta?

Il settimanale metropolitano delle lotte autonome «Black out», nel numero uscito il 21 aprile scorso, dà il primo segnale. Titolo in prima pagina, sopra una foto di vere belle operai niente affatto mobilitate dalla così detta area dell'autonomia, «Tutti all'Alfa». L'appuntamento è per il 22 aprile, il primo degli otto sabati che, secondo l'ultimo accordo raggiunto fra consiglio di fabbrica e direzione aziendale, saranno considerati lavorati. Agli operai impegnati nella produzione della nuova Giulietta non saranno pagate le ore straordinarie, ma solo un'in-

Prima a muoversi è stata «Autonomia operaia», seguita a ruota da «Lotta operaia». Il primo punto di partenza di una nuova forma di squadristi, non più diretta contro i cosiddetti «burocrati» del sindacato, non più organizzata all'interno delle assemblee, ma rivolta esplicitamente contro i lavoratori — nella fattispecie, quelli dell'Alfa Romeo di Arese — diventati improvvisamente «crumiri» o «quindi oggetto di un attacco niente affatto platonico, ma fatto di solidi argomenti costituiti da altrettanti solidi bastoni».

La spedizione squadristica è miseramente fallita grazie alla massiccia presenza di lavoratori: se ripetuta riceverà una risposta ferma e decisa. Ma quando è nata, come si è sviluppata, su quali forze conta?

Il settimanale metropolitano delle lotte autonome «Black out», nel numero uscito il 21 aprile scorso, dà il primo segnale. Titolo in prima pagina, sopra una foto di vere belle operai niente affatto mobilitate dalla così detta area dell'autonomia, «Tutti all'Alfa». L'appuntamento è per il 22 aprile, il primo degli otto sabati che, secondo l'ultimo accordo raggiunto fra consiglio di fabbrica e direzione aziendale, saranno considerati lavorati. Agli operai impegnati nella produzione della nuova Giulietta non saranno pagate le ore straordinarie, ma solo un'in-



Il presidente del Consiglio Andreotti si è recato nel pomeriggio al Quirinale, dove è stato ricevuto dal capo dello Stato. Non si conosce l'argomento del colloquio, che si ritenne servito per due ore dopo il colloquio poteva avvenire: il veto era stato tolto.

Curcio non cessa di parlare. «Voglio qui elencare tre punti che per noi sono obiettivi di lotta irrinunciabili: colloqui senza veto, socialità interna, socialità estera. Se i nostri parenti vengono considerati nostri complici, lo si dica e li si arresti. Altrimenti devono essere permessi i colloqui senza veto».

Il presidente continua a dettare al cancelliere facendo riferimento a precedenti provvedimenti della Corte. Ma viene interrotto nuovamente da Curcio: «Ma quali provvedimenti? Ci sono i fatti invece. All'Asinara sono stati tolti i libri ai detenuti».

Iblio Paolucci
(Segue in ultima pagina)

non lo sentite?

Il paese, insomma, ha bisogno di uno scossone di operosità nuova, medita, finora non sperimentata, che gli dia il senso di avvertirsi a diventare diversi. E' stato l'altro giorno un ponte stupido, deplorevole e faticoso riguardo al momento che stiamo attraversando? C'è stata anche la commemorazione del 25 aprile, sacrosanta, e ci sarà fra due giorni, non meno sacrosanta, la celebrazione del 1° maggio. Perché qualcuno non inventa un modo per fare ricuperare a tutti, diciamo a tutti, le ore di lavoro non compiute (una volta insensatamente e le altre due con ragione)? Non lo sentite che la gente, soprattutto ora che anche noi comunisti siamo nella maggioranza che governa, ha bisogno (e voglia) di dire finalmente: «Ecco che si riga diritto. Adesso le cose cominceranno a marciare?»

Fortebraccio